

L'APPENNINO



PERIODICO DEL
CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI ROMA

L'APPENNINO

Periodico semestrale
del Club Alpino Italiano
Sezione di Roma

Via Galvani 10, 00153 Roma
Tel./fax 06 57 28 71 43
www.cairoma.it

EDITORE
Club Alpino Italiano Sezione di Roma

DIRETTORE RESPONSABILE
Vanessa Giovagnoli

DIRETTORE EDITORIALE
Sara Ciccarelli

REDAZIONE
Roberto Bernardi
Annamaria Gargani
Alberto Lucarelli
Stefano Protto
Lucio Virzi

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
Maria Egle De Stefano, Rita Laus,
Margherita Montoneri, Elisabetta Moffa,
Giuseppe Snider, Luca Teodori

PROGETTO GRAFICO
Silvia Sbordoni

STAMPA
MiniMegaPrint

REGISTRAZIONE
Tribunale di Roma n. 3342 del 26/06/1953
Registro Nazionale Stampa n. 063223 del
15/06/1998 Registro Operatori
Commerciali n. 5430

Chiuso in redazione il 13 settembre 2023

Tutte le immagini, ove non diversamente
indicato, sono da attribuirsi agli autori
degli articoli.

Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione totale o parziale
del contenuto della pubblicazione senza
l'autorizzazione dell'editore.

IN COPERTINA
Monte Terminillo
Foto di Lucio Virzi

SOMMARIO

EDITORIALE	5
MONTAGNA E CAMBIAMENTO CLIMATICO	
La crisi climatica dell'Appennino	6
La montagna che verrà	7
A Roma il 101° Congresso nazionale del CAI	7
Turismo e riscaldamento globale, cosa fanno gli altri	8
VITA DI SEZIONE	
La festa per i 150 anni della Sezione del CAI di Roma	10
Noi e lo spazio	14
Il primo Corso E3	15
ALPINISMO	
La montagna secondo Franco Cravino	16
Il Terminillo in inverno	18
IN RICORDO DI CRISTINA	22



Monte Terminillo, foto di Lucio Virzi

Care lettrici,
cari lettori,

il nuovo numero dell'*Appennino* si apre con una riflessione (inevitabile) sul cambiamento climatico, "un problema sociale globale intimamente legato alla dignità della vita umana", per dirla con le parole di papa Francesco dal suo recente *Laudate Deum*, interamente dedicato alla crisi climatica.

Argomento del prossimo Congresso nazionale del CAI, il n. 101, che si terrà a Roma, il 25 e 26 novembre, la crisi che stiamo vivendo e soffrendo coinvolge ormai ogni aspetto della nostra vita. Con la speranza e l'obiettivo di individuare delle linee guida che promuovano un approccio sostenibile alla montagna, l'invito è quello di partecipare numerosi all'evento, in un confronto costruttivo e ci auguriamo formativo. Nel nostro piccolo, in questo numero, abbiamo dato uno sguardo alle nostre montagne più vicine, per capire come gli squilibri climatici degli ultimi anni stiano impattando su di esse. Abbiamo riflettuto sulle nuove strategie che si stanno iniziando ad applicare oltre frontiera, per riformulare un'offerta turistica rispettosa dell'ambiente e della montagna, sperando che presto anche in Italia si passi finalmente all'azione.

La nostra Sezione si è distinta quest'anno per le tante manifestazioni che hanno ricordato i suoi primi 150 anni. Fra queste, la festa dello scorso giugno a Pian della Faggeta ha rappresentato il momento più partecipato. Pubblichiamo una selezione di foto che rendono lo spirito di quei giorni.

Fra le recenti attività, raccontiamo il primo Corso E3 nella nostra Sezione e della gita al Centro Spaziale del Fucino, spunto per riflessioni sullo spazio e la tecnologia, anche applicata alla montagna.

Un doveroso omaggio va a Franco Cravino, grande alpinista scomparso lo scorso luglio a 89 anni. Ci affidiamo alle parole di Gianni Battimelli, altro grande alpinista, suo amico e compagno di cordata, che da Cravino ha appreso i primi insegnamenti su roccia, condividendone la passione. E per chi oggi vuole muovere i primi passi nell'alpinismo invernale, proponiamo una selezione di vie sul Terminillo.

Infine un ultimo saluto a Cristina Cimagalli, amica e insegnante della nostra Sezione, che se ne è andata troppo presto. Grazie a lei, tanti nostri soci si sono avvicinati per la prima volta alla montagna, hanno imparato ad amarla e a rispettarla. La ricordano i suoi compagni di cammino.

Buona lettura
Sara Ciccarelli

LA CRISI CLIMATICA DELL'APPENNINO

SCRIGNO DI BIODIVERSITÀ E AMBIENTI FRAGILI: L'APPENNINO CON LA SUA COMPLESSITÀ FUNGE DA SENTINELLA DEGLI EFFETTI DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO

di Margherita Montoneri

Trifolium thalii

Anche in Appennino la crisi del clima sta facendo sentire i suoi effetti, che magari non sono visibili in modo eclatante come sulle Alpi, con l'evidente ritiro dei ghiacciai, ma comunque minacciano la biodiversità degli ambienti altomontani; una biodiversità, non solo preziosa, ma che fornisce anche fondamentali servizi ecosistemici.

Molti siti in Appennino fanno parte da decenni di reti di monitoraggio internazionali grazie alle quali abbiamo una serie di dati pluridecennali su parametri abiotici e biotici da cui possiamo seguire i cambiamenti ambientali e le risposte degli ecosistemi.

Le informazioni raccolte confermano la forte riduzione del periodo di innevamento e l'aumento delle temperature medie annue.

Come si traduce questo sulle "nostre" montagne?

Ne abbiamo parlato con Bruno Petriccione, funzionario del Corpo Forestale dello Stato dal 1994, ad oggi colonnello dei Carabinieri per la Biodiversità nella riserva, coordinatore e responsabile di innumerevoli progetti italiani ed europei riguardanti la tutela delle Terre Alte. Dai numerosi articoli redatti in merito emerge come gli effetti della crisi climatica sugli ecosistemi montani siano sempre più evidenti. Ormai da venticinque anni è accertato il processo di adattamento all'aridità delle comunità vegetali in quota: le specie adattate a climi più freddi stanno scomparendo, sostituite da quelle più termofile. Il paesaggio cui siamo abituati sta inesorabilmente cambiando: gli ambienti sommitali stanno cambiando, con una netta perdita delle specie più rare e "pregiate", soprattutto quelle endemiche ma anche i numerosi relitti glaciali, presenti sugli Appennini solo in pochissime "isole fitogeografiche". La diminuzione della copertura nevosa, la crescente aridità e la maggiore frequenza di eventi climatici estremi favoriscono l'incremento delle specie vegetali più resistenti agli stress. Alcuni esempi? L'invasione della *Gymnadenia conopsea*, la "manina rosata", un'orchidea che sicuramente percepiremmo come bella durante un'escursione, ma che è una specie stress-tollerante tipica di quote inferiori, segno di un processo di degenerazione dell'ambiente altomontano.



Due foto scattate dalla stazione LTER (Ricerca Ecologica a Lungo Termine) del Monte Sevice, nella stessa data ma a distanza di qualche anno, a fine luglio del 2014 e del 2017, in cui è evidente la crescente aridità (foto di Bruno Petriccione)

Un altro esempio è l'inarrestabile espansione verso l'alto del banale trifoglio pratense a danno del più raro trifoglio di montagna (*trifolium thalii*): un cambiamento apparentemente insignificante, ma che invece è espressione della sempre più preoccupante tendenza alla disgregazione degli ecosistemi montani. Diventano fondamentali, quindi, la divulgazione e sensibilizzazione, oltre al prosieguo delle ricerche che costituiscono un patrimonio di conoscenze indispensabile per capire sempre meglio cosa sta succedendo in Appennino.

Margherita Montoneri è ASE (accompagnatore sezionale di escursionismo), ONTAM (operatore nazionale di Tutela Ambiente Montano) e responsabile della Commissione Sezionale Tutela Ambiente Montano. Laureata in scienze naturali, ha lavorato nell'educazione e nella divulgazione ambientale.

LA MONTAGNA CHE VERRÀ

INTERVISTA AD ANTONIO DI GROTTOLE

di Alberto Lucarelli



Il Club Alpino Italiano – che, per Statuto, ha come scopo quello della conoscenza, dello studio della montagna e della difesa dell'ambiente – non da oggi denuncia gli effetti del cambiamento climatico sulle montagne. L'impegno del CAI è testimoniato anche dalla corposa mole di documenti e dalle riflessioni avviate in particolare dalla Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano. È pertanto significativo che questo dibattito sia il tema del prossimo Congresso nazionale del CAI dal titolo "La montagna nell'era del cambiamento climatico". Ne parliamo con **Antonio Di Grottole**, componente della Commissione Centrale TAM.

Qual è l'obiettivo che il CAI si prefigge con questo Congresso nazionale?

Il CAI deve necessariamente interrogarsi su cosa possiamo fare per contrastare i cambiamenti climatici e consegnare una montagna non ulteriormente deteriorata alle generazioni future. Rilevante è il nuovo comma aggiunto all'art. 9 della Costituzione al fine di riconoscere la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. In quest'ottica, la presidenza del CAI ha deciso di coinvolgere, per la prima volta, socie e soci giovani.

Effetto evidente dei cambiamenti climatici è la riduzione della neve.

Le Alpi subiscono un riscaldamento doppio rispetto ad altre aree, di circa 2° C. Le proiezioni per il XXI secolo indicano che stabilità e durata del manto nevoso saranno sempre più compromesse. Sugli Appennini, viste le temperature più alte, le quote inferiori e le precipitazioni minori, la situazione appare ancora più critica.

Il CAI è di norma contrario alla realizzazione di nuovi impianti sciistici o di ampliamento di quelli esistenti.

Negli ultimi anni c'è stato un notevole incremento delle attività connesse alla cosiddetta "neve naturale": circa il 25% degli italiani sceglie escursioni con le ciaspole, scialpinismo e sci di fondo. Anche diverse sezioni organizzano escursioni di questo tipo che si svolgono in ambienti sensibili: l'inverno è un periodo critico per gli animali, a causa di condizioni estreme e scarsità di cibo. È importante che si diffonda un approccio responsabile alla montagna, senza imporre divieti, ma adottando comportamenti rispettosi.

Il CAI Lazio ha una collaborazione con la Rete delle Università Sostenibili, in particolare con l'Università della Tuscia. Cosa fate?

Con il Dafne (Dipartimento di Scienze Agrarie e Forestali), le sezioni Rieti, Amatrice, Antrodoco e Leonessa (Ri. Am.A.Le) organizzano giornate di sensibilizzazione, oltre che corsi di aggiornamento per gli operatori Tam. È stato anche istituito un premio, consegnato alla Casa della Montagna di Amatrice, in memoria di Andrea Tomei, giovane operatore Tam morto, neolaureato, durante il terremoto del 2016.

A ROMA IL 101° CONGRESSO NAZIONALE DEL CAI

Si terrà a Roma, al Teatro Italia, il **25 e 26 novembre**, il 101° Congresso nazionale del Club Alpino Italiano. Due giorni per discutere sul tema "La montagna nell'era del cambiamento climatico", attraverso incontri e dibattiti su aspetti di stringente attualità che analizzino lo sviluppo sostenibile dei territori montani dal punto di vista ambientale, sociale ed economico. Con la collaborazione della Sezione di Roma, il congresso punta a individuare delle linee guida che possano essere strumento utile per un approccio futuro, sostenibile e consapevole verso la montagna in un momento di forti cambiamenti.

Attraverso il sito congresso.cai.it tutti possono partecipare ai tre tavoli di lavoro (il CAI per il capitale naturale; la frequentazione responsabile della montagna; lo sviluppo della montagna, economia e politiche territoriali) da cui emergeranno questioni e tematiche su cui si discuterà durante i giorni del congresso. Un'opportunità importante di confronto interno ed esterno, con il coinvolgimento anche dei più giovani, per una partecipazione più ampia possibile all'evento. Tutti gli aggiornamenti e il modulo di iscrizione su congresso.cai.it

TURISMO E RISCALDAMENTO GLOBALE, COSA FANNO GLI ALTRI

NELLA VALLE DI CHAMONIX NUOVE STRATEGIE PER RIDEFINIRE L'OFFERTA TURISTICA DETTATA DAL CAMBIAMENTO CLIMATICO

di Stefano Protto

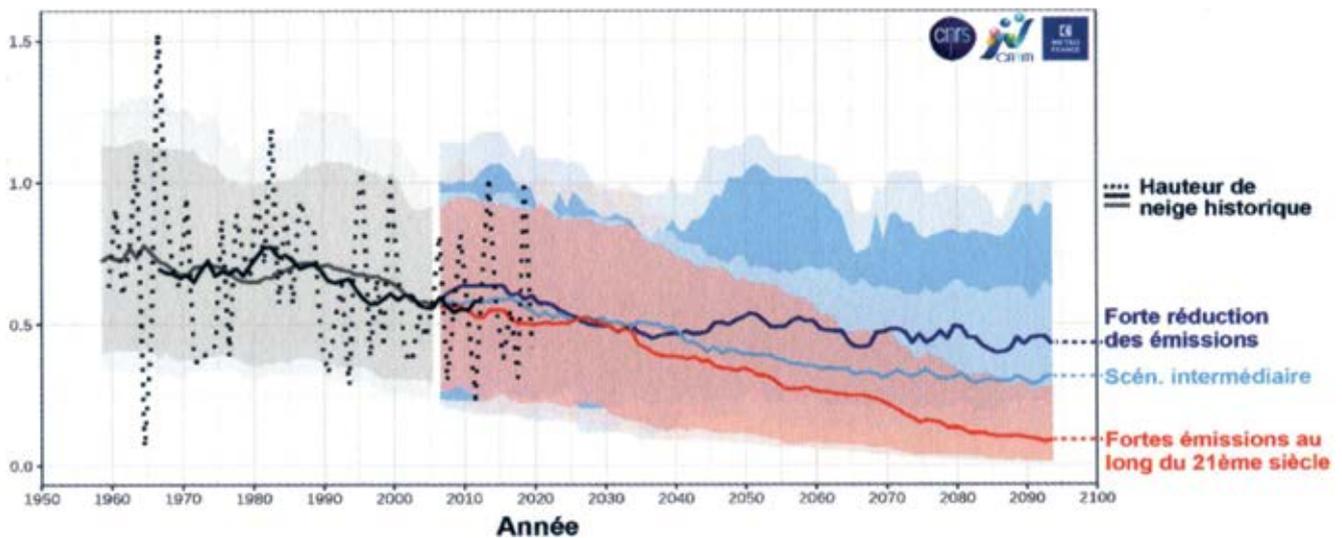
Mentre sull'altare del circo bianco olimpico si sta "potenziando" la stazione di Bormio in alta Valtellina a spese dell'ambiente del Parco Nazionale dello Stelvio, già di fatto spezzettato per la soddisfazione di potere, poltrone e interessi politico-economici delle tre regioni su cui insiste, e mentre vicino a noi si riaccende per l'ennesima volta in mezzo secolo l'annosa discussione sullo "sviluppo" sciistico del Terminillo, oltre frontiera ci si interroga su come ci si dovrà adattare al cambiamento climatico.

Non si tratta di una località qualunque, ma dei comuni della valle di Chamonix, sotto il Monte Bianco, che i francesi hanno da tempo battezzato pomposamente "capitale dello sci e dell'alpinismo". In fatto di distruzione "turistica" della montagna, dai Pirenei alle Alpi, i francesi sono imbattibili, basta andare alle Deux Alpes o in Val d'Isère, ma sembra che a Chamonix vogliano fare sul serio, almeno si spera. Sono stati fatti studi e proiezioni sull'andamento climatico dei prossimi decenni per ridefinire l'offerta turistica e per ridurre l'inquinamento (CO₂, polveri sottili, rifiuti, etc.). Il cambiamento più importante e veloce, già percepibile in modo evidente negli ultimi anni, è l'aumento delle temperature medie, con l'ovvia conseguenza

dell'innalzamento della quota di innevamento e della riduzione delle giornate innevate nell'anno a bassa/media quota (nel 2050 a quota 1500 metri da 30 a 40 giorni in meno e altezza media del manto nevoso novembre-aprile da 50 a 30 cm secondo lo scenario). Conseguenza: calo drastico dell'utilizzabilità degli impianti sciistici entro la metà del secolo (siamo già a un quarto del secolo e questi processi accelerano). Quindi la necessità di integrare l'offerta sciistica con altre attività di fruizione della montagna che non richiedano innevamento, insieme all'allungamento della stagione turistica. Ma c'è una preoccupazione, non espressa nelle declaratorie ufficiali, ovvero il rischio che allo sci di discesa si sostituisca sulle piste il downhill (discesa a rotta di collo in MTB), con l'uso degli impianti di risalita. Di fatto cambierebbe solo l'attrezzo (la MTB invece degli sci), per il resto stesso inquinamento, stessa pressione sull'ambiente, stessa povertà culturale, e per una stagione ben più lunga!

Le principali iniziative, tra pianificate e in atto, riguardano:

- trasporti: mezzi pubblici elettrici, in parte gratuiti, piste ciclabili, isole pedonali;
- rifiuti: la raccolta è già differenziata al 100%.



Altezza media della neve a 1500 metri da novembre ad aprile (metri) dal 1960 e proiezioni al 2090 (nero: forte riduzione delle emissioni ad effetto serra; rosso: senza riduzioni sensibili; blu: situazione intermedia). Le bande di colore rappresentano l'intervallo di valori possibili per ciascun modello. Grafico tratto da *Mountains guides and climate Change. A story of adaption* (atelier esope, 2022) scaricabile gratuitamente da www.chamonix-guides.com/sites/default/files/2023-06/Guides%20and%20climate%20change.pdf

Il trattamento avviene in un unico grande impianto a valle. È vietato bruciare i cascami agricoli e di giardino, è incentivato l'uso di compostiere;

- acqua: lotta agli sprechi, nuovo depuratore. L'acqua per i cannoni da neve è prelevata soprattutto dalla rete idroelettrica e restituita sullo stesso versante del prelievo (ciò è difficile se non impossibile in montagne calcaree come il nostro Appennino);
- riscaldamento: sostituzione del gasolio e legna con gas e rinnovabili;
- paesaggio: interrimento di linee elettriche, telefoniche e tubazioni, eliminazione dei ruderi di impianti dismessi, protezione delle zone umide e delle torbiere;
- orientamento verso un "turismo dolce", cura della rete sentieristica;
- incremento del recupero dei pascoli e dell'incentivazione delle attività agro-pastorali e agrituristiche anche per presidiare e mantenere i pendii (vent'anni fa c'era una sola impresa agricola, oggi se ne sono aggiunte di nuove, ma ancora il 90% dei lavoratori è nel terziario).

Bello. Per ora qualche realizzazione, molti studi, annunci politici, carte e buona volontà. In futuro, vedremo. Comunque un buon esempio da seguire. Però, a pensar male, preoccupa una campagna che il Comune ha avviato in questi ultimi mesi in occasione delle Olimpiadi di Parigi per ricordare il centenario della prima olimpiade invernale ufficiale tenutasi proprio a Chamonix nel 1924. È infatti sospetta la coincidenza con la presentazione della candidatura della Savoia per le Olimpiadi invernali del 2030: soldi per il circo bianco, "adeguamento" di piste e impianti, eccetera. Tutto quello che noi italiani stiamo vedendo a Bormio e Cortina, con tanti saluti al risparmio energetico e alle strategie per un diverso turismo che

non sprechi e inquina. Vorremmo tanto pensar bene! L'esperienza dell'ultimo mezzo secolo però non è incoraggiante.

L'allarme in valle è talmente sentito che anche la Compagnia delle Guide si è mossa, preoccupata dal ritiro e crolli dei ghiacciai, ormai visibili da un anno all'altro, e dalla pericolosità per le crescenti frane dovute alla fusione del permafrost e al diminuito sostegno da parte delle masse glaciali (isoterma 0° che risale di ben 400 metri nel 2050; già il Dru ha perso tutto il pilastro della via di Bonatti in tre enormi frane, il cui distacco corrisponde alla parte di roccia bianca nella foto della pagina accanto). Queste le strategie indicate per l'adeguamento dei mestieri di guida e accompagnatore:

- ritarare la stagionalità (molte guide sono anche maestri di sci);
- proporre esperienze e progetti, piuttosto che vendere solo salite ("Il vero valore delle nostre professioni non è la neve e il ghiaccio, ma la condivisione di avventure ed esperienze forti in montagna");
- allargare alle discipline ambientali la formazione delle guide affinché siano "sentinelle dell'ambiente" capaci di sensibilizzare ed educare il cliente;
- combattere sprechi e inquinamento: minimizzare l'uso di vetture private, eliminare vestiario e materiali non ecocompatibili nell'uso e nella produzione, attenzione ai rifiuti sul terreno e nei rifugi.

Linee buone anche per i nostri accompagnatori e istruttori, in parte (piccola) già in attuazione da noi. Tornando al turismo in casa nostra, fortunatamente abbiamo alcuni ottimi esempi tutti italiani, primo tra tutti la Val Maira in Piemonte (andateci!). Sono ancora pochi e quasi tutti piccoli, ma crescono assieme alle nostre speranze di una maturazione culturale delle masse turistiche.

LA FESTA PER I 150 ANNI DELLA SEZIONE DEL CAI DI ROMA

IL 10 GIUGNO NELLA SEDE DI VIA GALVANI, E DAL 16 AL 18 GIUGNO A PIAN DELLA FAGGETA, LE MANIFESTAZIONI CHE HANNO RICORDATO LA NASCITA DELLA NOSTRA SEZIONE. LE FOTO DAI NOSTRI SOCI

150 anni. Tanti ne sono trascorsi dalla fondazione della nostra Sezione e poco meno dalla prima escursione sul Monte Artemisio, rievocata questa estate. Sono stati giorni di intensi festeggiamenti, che hanno coinvolto tutti: volontari, direttori di escursione, accompagnatori, componenti delle commissioni, Speleo, Family CAI, Alpinismo Giovanile, Commissione Cultura, le scuole di Alpinismo "Franco Alletto" e "Paolo Consiglio", Cicloescursionismo, Escursionismo Senior, gli amici dalle altre sezioni, Montagnaterapia, TAM e finanche il gruppo Sci di Fondo escursionismo, i cui componenti hanno percorso in lungo e in largo, sci ai piedi, i campi di Pian della Faggeta!

Sono state tante le emozioni, ognuna legata a un momento;

le parole del presidente generale del CAI Antonio Montani, che ha trascorso la notte con noi in tenda, e quelle del presidente della Sezione Giampaolo Cavalieri; l'intervento di Livia Steve sul libro che racconta la storia della nostra Sezione, per finire con l'intermezzo musicale del coro.

Su tutto ha vegliato, con certissima organizzazione, Antonello Binni.

Tante le attività, tanti i gruppi intervenuti, fra cui il Soccorso Alpino e Speleologico Lazio - CNSAS che ha garantito la sicurezza di tutta la manifestazione. Avremo sicuramente dimenticato qualcuno, ma il nostro augurio è che voi soci vi siate divertiti, e che vogliate perpetuare la vostra partecipazione al Sodalizio, e che questa diventi sempre più attiva!



Family CAI



Cicloescursionismo



Gruppo Speleo, la grotta di Pozzo Comune



La Scuola Sci di Fondo escursionismo



Un momento della festa a Pian della Faggeta



L'accampamento a Pian della Faggeta



Montagnaterapia, escursioni con joelette



La Scuola Franco Alletto, Pino Calandrella



Escursionismo con il presidente generale del CAI Antonio Montani



Il presidente generale in vetta al Monte Semprevisa



Gianni Battimelli, direttore della Scuola Paolo Consiglio



Il presidente del CAI Antonio Montani, il presidente della Sezione di Roma Giampaolo Cavalieri e del CAI Lazio Amedeo Mattia Parente



CAI Sezione di Monterotondo

NOI E LO SPAZIO

SPUNTI E RIFLESSIONI DALLA VISITA DEL CAI DI ROMA AL CENTRO SPAZIALE DEL FUCINO

di Giuseppe Snider

Lo scorso giugno, grazie alla cortesia di Telespazio, abbiamo visitato il Centro Spaziale del Fucino, che con le sue 170 antenne per il controllo e le trasmissioni con i satelliti è il più grande “teleporto” al mondo per scopi civili. L’iniziativa è stata formativa, in quanto il nostro andar per monti si avvale di tante ricadute dell’attività spaziale, sia per materiali ed equipaggiamenti, sia per i servizi: comunicazioni mobili, localizzazione, meteorologia, cartografia e osservazioni ambientali sono comunemente utilizzate, ma meno noto è cosa renda tutto ciò possibile.

C’è stata offerta una ampia presentazione delle attività, che coprono il posizionamento e l’attivazione dei satelliti in orbita e la successiva gestione delle comunicazioni e dei servizi prodotti durante la loro vita operativa, la visita del parco antenne e l’accesso al museo, che illustra i progressi delle tecnologie satellitari dagli anni ‘60. Sul sito, è anche la poppa dell’Elettra, il panfilo-laboratorio da cui Marconi nel 1930 accese le luci di Sidney a 22.000 km di distanza.

L’uscita è stata completata con l’escursione al parco dell’emissario del Fucino, associando due imprese sul “front end” della tecnologia a duemila anni di distanza: l’odierno utilizzo dello Spazio e il prosciugamento, ancorché parziale, di quello che fu il terzo maggior lago d’Italia ad opera dell’imperatore Claudio nel I secolo d.C.. Guidati dall’Associazione “Amici dell’Emissario”, abbiamo visitato lo sbocco dell’emissario di Claudio e quello del Torlonia, che nell’Ottocento completò il prosciugamento, la Madonna della cascata, la grotta delle Concarelle, i resti della Centrale idroelettrica e del Mulino, la ferrovia elicoidale.

La visita a Telespazio ha offerto anche spunti di riflessione a noi consapevoli frequentatori delle montagne.

Primo: modelli di sviluppo positivi sono possibili, con coraggio, intelligenza e tenace applicazione. L’Italia e l’Europa sono oggi fra i leader nelle attività spaziali, mentre hanno perso terreno in settori già di punta. E lo sviluppo riguarda anche aree montane che erano o sono depresse: nel Fucino dove oggi gli ingegneri gestiscono i satelliti, due generazioni fa i ragazzi lasciavano la scuola per lavorare nei campi.



Gruppo CAI di Roma in visita al Telespazio

Secondo: collaborare è meglio che combattersi. Le montagne separano i territori ma uniscono le persone, e le grandi conquiste alpinistiche sono opera di uomini diversi per nazionalità ed esperienze. Così le grandi imprese scientifiche e tecnologiche uniscono genti delle più diverse provenienze, ma che condividono obiettivi comuni e la voglia di realizzarli. Lo Spazio ne è la prova provata. Cosa impedisce che questa collaborazione venga replicata per assicurare la pace, integrare le politiche fiscali, affrontare la transizione ecologica, gestire i fenomeni migratori?

Terzo: vogliamo servirci della tecnologia, o servire la tecnologia? Nel 1969 l’uomo è andato sulla Luna con una capacità di elaborazione assai inferiore a quella del nostro smartphone. Dal 1971 la rivoluzione digitale ha prodotto un incessante susseguirsi di innovazioni (il microprocessore, il PC, internet, i social, l’intelligenza artificiale), offrendo rivoluzionarie applicazioni in tempi sempre più ravvicinati, e trasformando profondamente il nostro modo di vivere. Ma che consapevolezza abbiamo delle implicazioni della tecnologia digitale, di cui siamo voraci consumatori? Siamo disposti a sottometterci al suo potere dolce e implacabile, lato social e consumer in particolare?

Giuseppe Snider è socio della Sezione di Roma del CAI dal 2013, membro del gruppo Senior e coordinatore di Escursione Seniores. È ingegnere e ha speso l’intera vita professionale nell’industria aerospaziale.

IL PRIMO CORSO E3

LA SCUOLA SEZIONALE DI ESCURSIONISMO HA ORGANIZZATO PER LA PRIMA VOLTA IL CORSO RIVOLTO AI SOCI GIÀ CON ESPERIENZA CON L'OBIETTIVO DI UNA FORMAZIONE ANCORA PIÙ COMPLETA E APPROFONDATA

di Roberto Bernardi

Si è tenuto nella primavera-estate 2023 il primo Corso E3 della Scuola di Escursionismo del CAI di Roma, proposto nelle nuove linee guida emanate dalla Scuola Centrale Escursionismo alla fine del 2021 (operative dal 2022).

Si tratta di un corso rivolto ai soci che intendono impegnarsi nell'accompagnamento sezionale come direttori di Escursione (DdE), ma nel contempo può essere un utile percorso formativo di preparazione ai corsi per accompagnatore sezionale di Escursionismo (ASE) che vengono proposti dalle scuole regionali periodicamente in base alle richieste che pervengono all'OTTO - Organo Tecnico Territoriale Operativo escursionismo da parte delle sezioni.

Al corso hanno partecipato 15 persone appartenenti a più generazioni che sono parte attiva anche del gruppo Juniores e del gruppo Senior.

Il corso si è articolato in 8 ore di lezione in aula (che sono state distribuite in due mattinate nel mese di maggio), due giornate in ambiente per escursioni didattiche su difficoltà T-E-EE svoltesi nei mesi di giugno e luglio, e infine due escursioni sociali organizzate ad hoc, con la presenza di soci che si sono messi alla prova nella gestione di un'attività sociale nei mesi di luglio e ottobre.

La Scuola sezionale di Roma da più di 10 anni organizza percorsi formativi per i soci futuri DdE, ma un percorso codificato da parte dell'organo tecnico centrale conferisce alla formazione un valore e un riconoscimento del tutto diverso e nuovo.

L'entusiasmo e l'interesse mostrato verso questo tipo di corso, non solo dai soci di Roma ma dalle realtà sezionali di tutta Italia, hanno evidenziato che è questa una delle innovazioni presenti nelle linee guida che più stanno funzionando, venendo incontro alle reali esigenze delle sezioni.

In quest'ottica dopo una ricognizione con la "base", la Scuola centrale Escursionismo sta operando delle modifiche alle linee guida dei corsi sezionali che a breve verranno rese pubbliche.



Foto di gruppo del Corso E3

LA MONTAGNA SECONDO FRANCO CRAVINO

GIANNI BATTIMELLI
RICORDA IL GRANDE ALPINISTA
RECENTEMENTE SCOMPARSO

di Vanessa Giovagnoli



Una delle più note vie del Gran Sasso è la Iskra, parete nord del Corno Piccolo. “Arrampicata assai piacevole su roccia molto buona” scrivono Luca Grazzini e Paolo Abbate in una vecchia guida. Iskra, *La Scintilla*, era una rivista russa, fondata da Lenin. La via Iskra è stata aperta da Franco Cravino e Roberto Tonini nel 1966. “Una delle vie con nomi misteriosi” dice ridendo Gianni Battimelli, attuale direttore della Scuola di alpinismo e arrampicata libera “Paolo Consiglio”, i cui ricordi ci permettono di rendere omaggio a un grande alpinista della nostra Sezione, scomparso a 89 anni, lo scorso mese di luglio. Un'altra via dal nome misterioso (ma il riferimento è più intuitivo) è la Fiom, sul Sasso di Landro, accanto alle Tre Cime di Lavaredo, nelle Dolomiti, aperta con Bruno Trentin (leader prima della Fiom, poi della Cgil) e Dado Morandi. “Franco era molto impegnato con il sindacato e forse questo ha anche sottratto tempo alla montagna. La sua attività era nota così come quella di Morandi. Il loro rapporto era segnato da amicizia e rivalità, scalate e litigate (politiche), soprattutto dopo che Dado aderì a *il manifesto*”. Altro tratto caratteristico di Cravino era l'indole schiva: “Non se la tirava, si direbbe oggi. Non si vantava delle ascese e negli annali della SUCAI, probabilmente, compare meno di quanto in realtà dovrebbe” aggiunge Battimelli che di Cravino fu prima allievo, poi compagno di cordata.

Si sono conosciuti a cavallo tra gli anni '60 e '70, “quando Franco aveva alle spalle il grosso della sua carriera

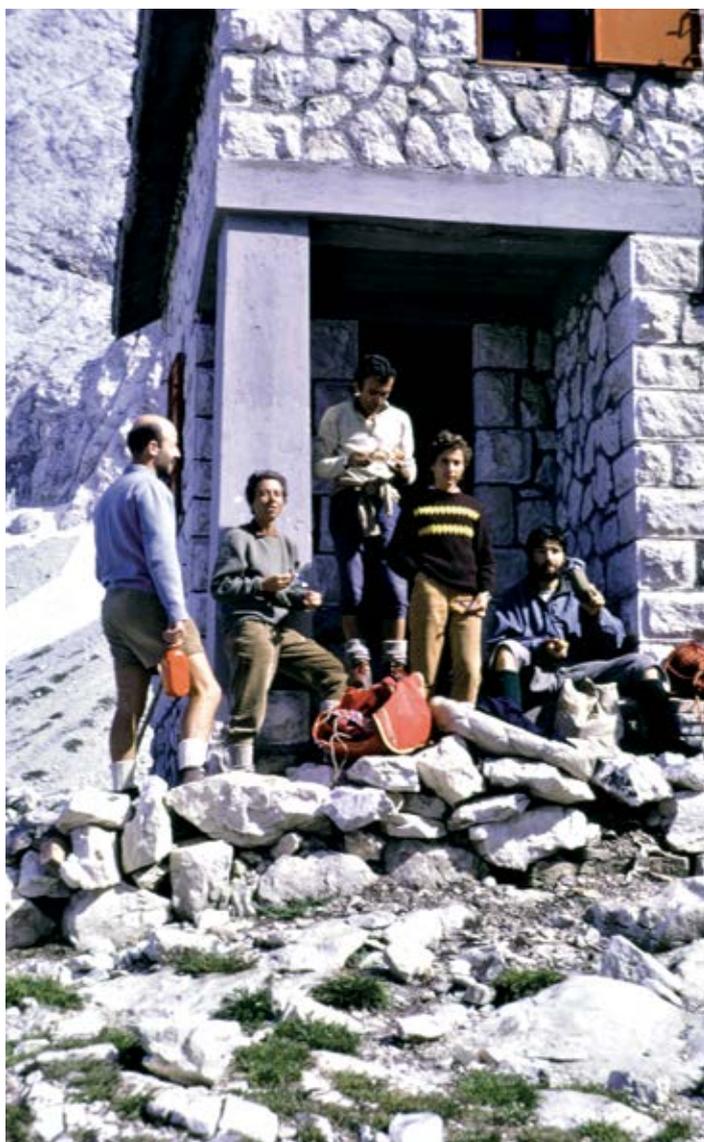
alpinistica – afferma Battimelli – buona parte delle cose più interessanti che ha fatto al Gran Sasso sono avvenute in un'epoca in cui l'autostrada A24 non esisteva, il Rifugio Franchetti non esisteva, tanto meno la funivia, Prati di Tivo era il punto terminale di una sterrata che partiva da Pietracamela, al Corno Piccolo si arrivava da Campo Imperatore, passando per la ferrata Brizio: era un altro mondo”. In un ambiente così diverso da come lo conosciamo, molto meno accessibile, Cravino “ha contribuito ad aprire le vie più famose di quegli anni, come la Alletto/Cravino o la via del Monolito, allora grandi classiche che ormai sono meno frequentate”.

Grande alpinista, accademico del CAI, ma anche stimato istruttore. Il primo ricordo di Battimelli, in ordine cronologico, è infatti legato a questo ruolo di Cravino: “Era capace di trasmettere le competenze tecniche e la passione”. Il primo incontro avvenne nel 1966: “Ero minorenne e i miei genitori non mi avevano dato il permesso di frequentare il corso di arrampicata SUCAI. Speravano che questa mattana mi passasse – ride Battimelli –, ma mi infilavo semiclandestinemente nel pullman per il Morra, per seguire il corso da esterno e arrampicavo per conto mio”. “Bambino vuoi morire?” gli disse Cravino, rallentato dalla balbuzie, in una di queste circostanze. “Aveva senso dell'ironia e mi riprese in questo modo buffo” commenta Battimelli che l'anno successivo finalmente partecipò al corso di roccia e in seguito divenne istruttore a sua volta.

Anche in questo percorso è stato accompagnato dagli insegnamenti di Cravino, come quando (altro ricordo caro), nel 1972, in quattro, assieme a Betto Pinelli e Adolfo Contini, fecero la prima invernale dello sperone Sivitilli alla vetta orientale del Corno Grande. “Non difficile, ma lunga, 1300 metri. Ci volle un’intera giornata a salire quei canali in cui nessuno aveva mai messo il naso in inverno. Scendemmo di notte, con una luna piena incredibile sul Franchetti”. Per descrivere che alpinista sarebbe oggi Cravino, Battimelli cita Dado Morandi che allora affermava: “Il bello dell’alpinismo è che è un’attività sportiva in cui un buon dilettante può ancora reggere il confronto con i professionisti”. Ma oggi è cambiato tutto: i professionisti di allora erano le guide alpine, quelli di oggi sono parte di un business enorme e fanno cose impensabili per i dilettanti e per “gli alpinisti cittadini”, come li chiama Battimelli. “Oggi Franco sarebbe un buon alpinista di media taglia, non farebbe nulla di rilevante”.



Gianni Battimelli in Sardegna, in una delle prime incursioni dei romani in Supramonte, nel 1980



Il gruppo della scuola d’alpinismo SUCAI Roma al Rifugio Franchetti, 1970

Era un’altra epoca, un’altra montagna, quella di Franco Cravino. Ma per Gianni Battimelli non si deve cadere nella trappola nostalgica del “Com’era bello quando...”. “Certo – ammette – ci sono aspetti deteriori della frequentazione di massa, per esempio al Rifugio Franchetti ora c’è una processione, ma, nel complesso, la crescita delle persone che frequentano la montagna è un fattore positivo, è un bene che la montagna sia amata. Basta uscire dai sentieri più battuti e si trova un ambiente non molto diverso da quello degli anni ‘60 e ‘70”. Cercare, insomma, che alla fine è la cifra di Cravino, per come l’ha conosciuto Gianni Battimelli che conclude la nostra chiacchierata con il ricordo che, credo, ogni alpinista vorrebbe lasciare di sé: “Cravino non ha aperto solo vie, ha aperto prospettive” chiosa Battimelli. “Un altro suo grande merito, infatti, fu di aver contribuito a sviluppare il movimento d’interesse per l’arrampicata fine a sé stessa sulle pareti minori, quelle che oggi chiamiamo falesie. Ha aperto alcune delle vie più belle della palestra di Leano, a Terracina, voluta dalla SUCAI negli anni ‘60”. Quelle che ancora frequentiamo, così come le tante vie aperte da Franco Cravino.

IL TERMINILLO IN INVERNO

UNA SELEZIONE DI VIE ALPINISTICHE “PEU DIFFICILE” (PD) SULLA PARETE EST

di Lucio Virzi

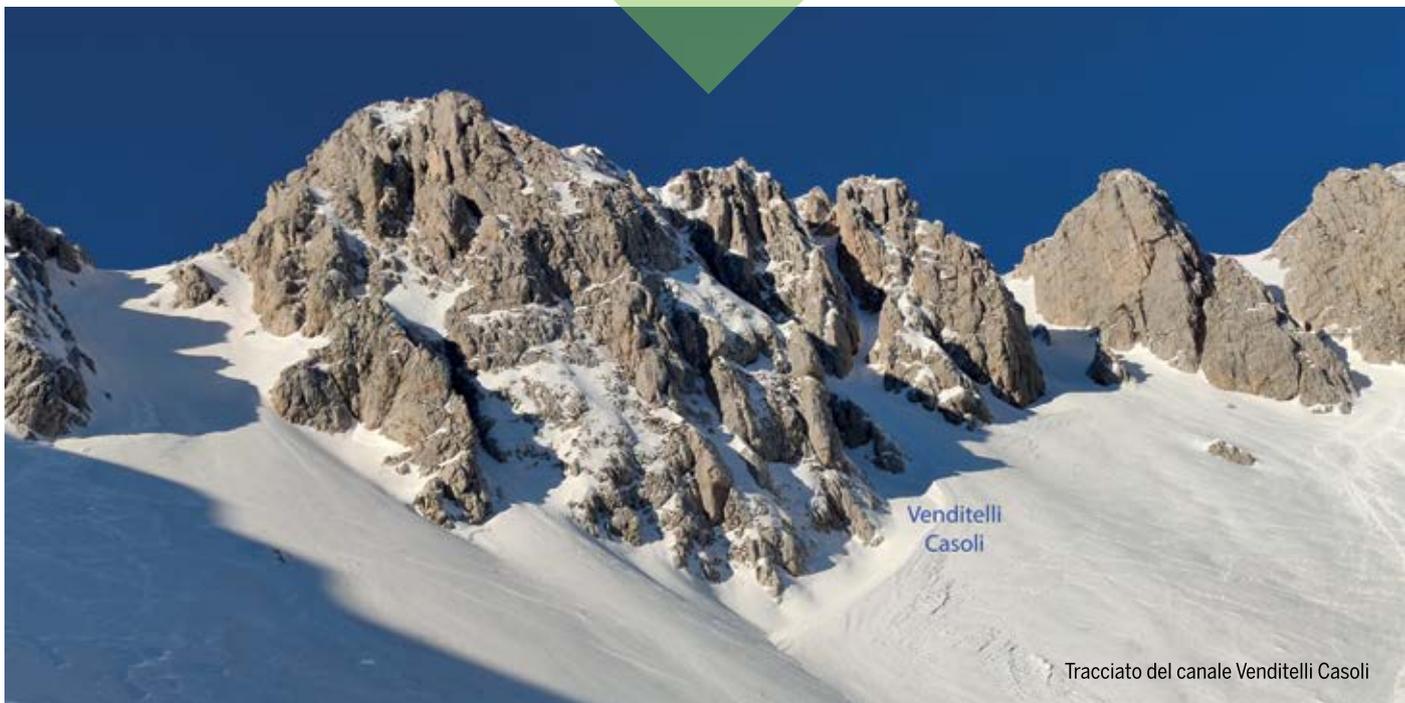
Da alcuni anni il Terminillo, una volta florida stazione per gli sport invernali per i romani, ha cominciato ad essere considerato un luogo dove ritrovare un contatto con la natura più tradizionale e con un impatto ambientale minore. In particolare, i seppur brevi inverni, con precipitazioni sempre più scarse a queste quote, complice la facilità di accesso con mezzi privati, hanno consentito lo sviluppo dell'alpinismo classico invernale.

Il punto di appoggio per tutte le escursioni è il Rifugio Sebastiani, normalmente raggiungibile in auto durante tutto l'inverno, anche se nelle recenti stagioni la strada è stata a volte percorribile solo fino al piazzale della malga. Altre possibilità invernali sono raggiungibili più facilmente da Leonessa, Punta dell'Innominata, Scoglio della Sassetelli e altre ancora, ma esulano da questo articolo. La discesa, generalmente, avviene rapidamente per il canale centrale (F).

Vale la pena ricordare che questo articolo non ha pretese di enciclopedicità e che la pratica dell'alpinismo su roccia e ghiaccio è una attività potenzialmente pericolosa, che contempla il rischio di lesioni, anche gravi, o letali. Le vie e gli itinerari descritti in queste relazioni contengono valutazioni personali e soggettive di chi le ha scritte, e sono fortemente dipendenti dalle condizioni atmosferiche in essere nel momento in cui sono state percorse, così come dallo stato psico-fisico. Tutto ciò non può in alcun modo sostituire la valutazione del singolo alpinista e la sua piena responsabilità nelle azioni che deciderà di intraprendere.



Un elenco (non esaustivo) dei canali della parete est del Monte Terminillo



CANALE VENDITELLI CASOLI

Aperto dallo storico omonimo socio del CAI di Roma, il canale Venditelli Casoli è una classica via invernale di medio-bassa difficoltà sulla parete est del Terminillo, in particolare sale all'interno dello sperone che precede il canale centrale. In condizioni ottimali il canale è considerabile di difficoltà PD+, ma in annate un po' secche il salto che si trova a metà canale oppone difficoltà di misto e può essere considerato AD.

Itinerario di avvicinamento e relazione

Dal Rifugio Sebastiani dirigersi verso il conoide del canale centrale, dopo la testa morenica, oppure tenersi alla sua sinistra. Risalire il canale centrale e poi tagliare in diagonale verso sinistra fino a superare lo sperone roccioso più evidente, che nasconde l'inizio del canale.

È consigliato avvicinarsi al canale la mattina presto e, comunque, in condizioni di gelo, in quanto in alto è presente un torrione roccioso molto friabile che scarica sassi che arrivano facilmente fino alla base. Si attacca all'altezza dell'imbocco del canale, sostando sulla sinistra o sulla destra.

L1: si risale il pendio alla destra della sosta, mai ripidissimo, circa 55° costanti, fino a incontrare un masso oblungo che blocca il canale. Fare sosta sotto al masso (1 ch);



Il primo tratto del canale, sotto il masso della seconda sosta



Uscita dalla seconda sosta, inizio del tratto finale con il muretto di misto, a destra, invece, si passa su colata ghiacciata, se formata.

L2: le relazioni originali prevedono di superare il masso a destra, su colata, quando presente. Nelle annate secche si supera la fessura fra il masso e la parete sx, con 4-5 metri di misto che danno il grado alla salita (possibile proteggere con friend dopo la sosta e 1 ch sotto l'ultimo risalito, leggermente strapiombante). Si esce su ripido scivolo a circa 60°. È possibile fare una sosta intermedia su uno spuntone che emerge dal pendio oppure uscire direttamente in cresta e allestire la sosta sulle rocce in uscita. A destra, salendo, il torrione friabile può costituire un pericolo oggettivo, quindi i secondi è bene che siano veloci e che nel frattempo si proteggano in sosta sotto al masso oblungo.



Il tratto iniziale del canale, dove si può fare una prima sosta sullo sperone a sx

CANALE DELL'ORSACCHIOTTA

Uno dei canali più frequentati del versante rappresenta la normale evoluzione alpinistica dopo aver salito il canale centrale. È conosciuto con questo nome, che è in realtà quello di una via di roccia sullo sperone alla sua destra. In condizioni di innevamento e con ghiaccio può essere molto divertente, soprattutto nella sua parte terminale, quando è necessario uscire da una cornice aggettante. A seconda delle condizioni è possibile percorrerlo in conserva, slegati o anche effettuare dei tiri di corda proteggendosi sulle pareti circostanti e sugli affioramenti rocciosi.

Itinerario di avvicinamento e relazione

Seguire lo stesso itinerario descritto per il canale centrale, ma arrivati alla base dello sperone roccioso che scende dalla cima, e in cui sale la via Brucchiotti (non inclusa in questo articolo perché di difficoltà superiore), cominciare a salire in diagonale verso destra, in direzione del canale che, all'inizio, si presenta come un largo pendio a 45°. Da questo punto ci si può legare in conserva o allestire una sosta sulla roccia affiorante a sinistra del canale e proseguire con un tiro di corda. Si procede più o meno al centro del canale, fra alcuni risalti rocciosi dove è possibile allestire delle soste, spostandosi poi in diagonale verso destra e, verso la fine, a sinistra, rimanendo su pendenze attorno ai 50°. Il tratto finale di uscita tocca i 60°, ed è piuttosto faticoso; da lì, uscendo sulla sinistra, per facile ma esposta cresta (attenzione a non perdere l'equilibrio, rimanere in cordata, in caso di scivolata non arrestata si può precipitare nella sottostante Valle degli Angeli) in poco più di 50 metri, si è in vetta, difficoltà complessiva PD.



L'ultima parte del canale, in annate con buon innevamento



L'uscita in cresta, talvolta con piccola cornice aggettante



Il canale, molto evidente, dalla Sella delle Scangive



La prima parte del canale



Il saltino di misto alla fine del canale
(1 ch a destra, non visibile)

CANALE CHIARETTI-PIETROSTEFANI

È il canale che rappresenta al meglio il Terminillo, frequentatissimo anche da alpinisti provenienti dal resto d'Italia. È, dal punto di vista estetico, se in condizioni di buon innevamento, assolutamente imperdibile. Chiude a nord la parete est, per apprezzarlo al meglio è sufficiente arrivare alla sella delle Scangive, ma è anche molto evidente dalla strada carrabile che sale alla sella di Leonessa.

Itinerario di avvicinamento e relazione

Seguire lo stesso itinerario descritto per il canale centrale, superata la morena del ghiacciaio, attraversare lungamente verso destra in direzione della sella delle Scangive. Arrivati alla sella, generalmente ci si lega in cordata per affrontare un traverso esposto sul versante nord; questo punto può essere delicato sia in caso di terreno fortemente ghiacciato sia in caso di eccessiva neve fresca, può essere necessario tracciare. Si consigliano i principianti di proteggere con le picche o con dei fittoni.

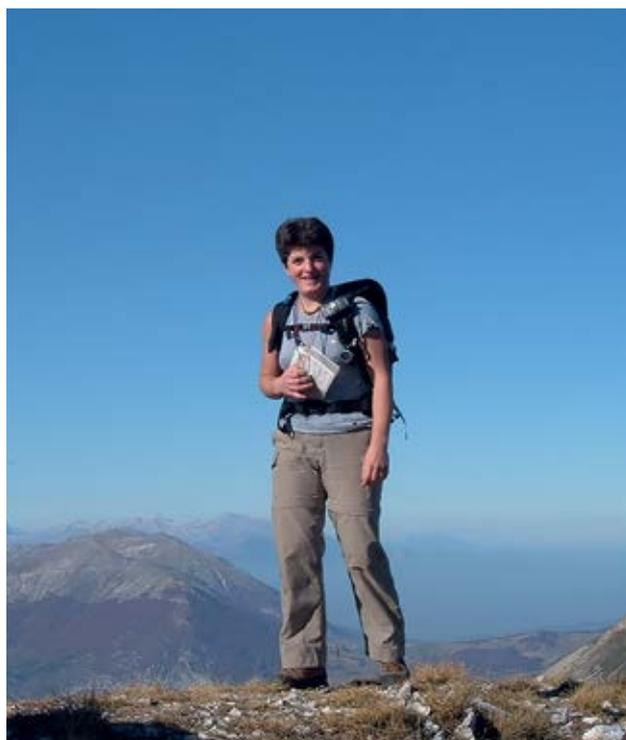
Si sale il primo tratto, con pendenze abbastanza regolari, fra 45° e 50°, in un ambiente magnifico, fra rocce incassate (possibile allestire una sosta a destra a metà canale), fino a giungere a un piccolo salto roccioso, costituito da un blocco roccioso che ostruisce il canale; è possibile superarlo a destra, con un passaggio di misto a 65°, o a sinistra. È possibile effettuare una sosta su un vecchio chiodo, a destra, da integrare con friend o con fittoni. Il pendio a sinistra non presenta invece particolari difficoltà ed è inclinato a 55°. Superato il canalino ci si trova su pendii più aperti, a 45° ed è possibile allestire una sosta su fittoni o su sperone roccioso per fare sicura a chi deve salire. Si traversa ora verso sinistra, alla base di un primo salto roccioso che, in condizioni di scarso innevamento, è un tratto di misto di II, oppure un pendio innevato a 60°. Si traversa ancora delicatamente, sempre verso sinistra, intercettando il versante di uscita del canale Primo Maggio e Canalino Nord; si giunge quindi a un altro salto, di circa 10 metri, che si percorre da dx a sx, su pendenza di 55° o con passaggi di II in caso di scarso innevamento, e si guadagna la cresta che porta fino alla vetta. Cresta da percorrere con attenzione in caso di vento forte. Difficoltà complessiva PD+



IN RICORDO DI CRISTINA

LO SCORSO APRILE SI È SPENTA A 61 ANNI, DOPO UNA LUNGA MALATTIA, CRISTINA CIMAGALLI. LA RICORDANO I SUOI AMICI, COMPAGNI DI CAMMINO

Cristina era arrivata al CAI negli anni '90, poi in maniera continuativa dal 2001. Consigliera del Direttivo sezionale dal 2005 al 2011, titolata di Escursionismo AE, è stata responsabile della Commissione Escursionismo dal 2008 al 2011 e componente della Scuola sezionale di Escursionismo per la quale ha curato il manuale "Percorsi" ad uso degli allievi dei corsi di escursionismo. Per la scuola ha tenuto numerose lezioni, specializzandosi su quella di cartografia e orientamento, dimostrando una innata dote nel tenere alta l'attenzione anche su materie ritenute ostiche e più complesse. Dote innata derivante anche dalla sua attività professionale: Cristina era docente di Storia della Musica presso il Conservatorio Santa Cecilia di Roma (nel passato anche di Cosenza e L'Aquila) e autrice di testi musicologici. In montagna Cristina ha svolto anche attività alpinistiche e sci escursionistiche. Di lei ricorderemo la grande ironia, l'estrema e meticolosa precisione e la grande umanità che l'accompagnava in qualsiasi attività la vedesse impegnata. (Roberto Bernardi)



Ti penso Cristina, e nel farlo ogni volta mi torna alla mente la bellissima introduzione poetica di una composizione di Facundo Cabral, El caminante, "colui che cammina". Perché Cristina, tu sei sempre stata una caminante: una caminante coraggiosa nella vita, una caminante sui monti e lungo i sentieri, una caminante tra le melodie della tua musica che attraversa le epoche, una caminante nelle nostre vite, per te tutte uniche e preziose. Ho camminato con te, imparando a guardare la montagna attraverso i tuoi occhi mai banali e distratti; ho camminato con te certa che il tuo passo si conformasse al mio, paziente; ho camminato con te anche fuori da quei sentieri di montagna che ti hanno portata nella mia vita. Ora so che ci sarà sempre "quel sentiero" che non percorrerò mai, che rimarrà inesplorato, perché era destinato che lo percorressi con te.
(Maria Egle De Stefano)



L'abbiamo vista sorridere fino all'ultimo e credo che tutti noi amici – ognuno a modo suo – siamo riusciti a farle arrivare il nostro affetto e a farla sentire un po' più forte, più serena e più tranquilla. L'abbiamo sostenuta in piccole cose pratiche e, in questo, ci siamo sentiti tutti un po' speciali, perché lei ci conosceva bene e sapeva cosa poter chiedere a ciascuno. Grazie a Cristina ci siamo sentiti più vicini, anche tra di noi. Ora, quando ci penso, la immagino in cammino tra Franco e Giampaolo, che tanto affetto provavano per lei e che l'hanno preceduta lassù. Canticchio tra me e me Signore delle cime – come lei si aspettava che facessi – e vengo contagiata dal suo sorriso.
(Elisabetta Moffa)

Sono tra i fortunati che hanno avuto la possibilità di avvicinarsi alla montagna muovendo i primi passi sotto la tua guida. Mi hai insegnato ad amare la sveglia presto la mattina per partire, ad amare la fatica quando è finalizzata a raggiungere una mèta, a stupirmi per la bellezza della natura mai uguale, anche tornando negli stessi posti. Mi hai insegnato che l'amicizia in montagna ha un valore in più, tutto particolare, perché lì ancora di più è fiducia, supporto, condivisione, cooperazione... La mia gratitudine per te è e resterà immensa!
(Rita Laus)

Dopo sei mesi dalla perdita dell'amica Cristina mi rendo conto di quanto fosse preziosa la sua presenza fra di noi. Da quando siamo diventati amici, anni fa, la chiamavo o la incontravo con il desiderio di conoscere il suo punto di vista su questioni che richiedevano una mia presa di posizione. Lei sapeva capire le mie richieste e riusciva sempre a centrare le risposte in maniera quasi infallibile. Ma la chiamavo o ci vedevamo anche con la voglia di farmi semplicemente qualche risata non banale. Sapeva anche, quando ce n'era bisogno, rendere leggeri e piacevoli i momenti trascorsi assieme.
Il vuoto che ha lasciato è tanto!
(Luca Teodori)





CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI ROMA